

CARO VECCHIO

Quel giorno stavo percorrendo una piccola strada polverosa immersa e nascosta da verdi colline;mi avevano detto che su quella zona avrei potuto trovare una anziana signora che ancora,come una volta,impagliava le sedie.Vidi all'improvviso che la strada si stava allargando ed in lontananza potevo ben scorgere un vecchio casolare.Pensai di essere arrivata,ma d'un tratto la strada si fece più sdrucchiolevole del solito e sbandai senza nemmeno accorgermi.Quando la macchina si fermò,aprii con fatica la portiera ed uscii.Una volta fuori scorsi un vecchio che giaceva al suolo,ma non si lamentava.Mi disse che gli era scivolato il bastone e che non avrei dovuto preoccuparmi poiché era stata solo colpa sua.

Egli sedette sull'erba ed io vicino a lui;poi,come se non aspettasse altro, iniziò a parlare. Mi disse di chiamarsi Mario e di abitare lì da molto tempo ma che i suoi ricordi recenti erano molto sbiaditi al contrario invece di quelli di quando era bambino che tornavano spesso nei suoi sogni;ripensava spesso ai suoi genitori,agli amici di infanzia,alla guerra ed a quanto aveva sofferto.Io lo lasciai parlare e lui pian piano incanalò il discorso in un preciso ricordo di tanti anni fa e a me venne il sospetto che da sempre lo teneva nel cuore, ma che a nessuno mai lo aveva confidato.

“Era inverno,io e mio fratello dormivamo nella stalla,perché proprio in quei giorni di Natale erano arrivate le nostre due zie da Torino e così mio padre aveva dato loro i nostri letti. C'erano due piccole finestre con i vetri rotti,che mio fratello aveva chiuso con i cartoni delle uova per non far entrare il freddo.Come si può capire noi eravamo poveri,ma i nostri genitori facevano l'impossibile per farci avere una vita dignitosa.La notte prima della partenza delle zie io e mio fratello stavamo dormendo,quando all'improvviso sentimmo un gran rumore;i mie genitori urlavano,poi di scatto la porta della stalla si spalancò e vedemmo davanti a noi tre uomini che parlavano una strana lingua;Cominciarono a venire verso di noi,poi si agitarono,fecero come per cercare qualcuno o qualcosa,rovesciarono tutto sempre imprecaando violentemente e strattonando mio padre.Io non capivo più niente non riuscivo a muovere nemmeno un dito dal terrore,mi ricordo solo il sollievo di quando le voci si spensero e tornò un silenzio rigeneratore.Si percepiva solo in lontananza un lieve lamento di mia madre,ma dopo poco nulla più.Noì ragazzi cominciammo a farci tante domande su questo fatto,ma la nostra intelligenza,sia pur acuta,non poteva dare alcuna spiegazione a tutto ciò.Poco dopo sentii un rumore dietro la finestra chiusa solo dal cartone;mi avvicinai e notai un' ombra scura che si muoveva.Chiesi chi fosse ma essa cominciò ad allontanarsi,allora uscii la raggiunsi e vidi che altri non era che una bambina tutta infreddolita e sporca.La presi di istinto,la feci entrare e le chiesi chi fosse e da dove provenisse.Lei impaurita mi rispose che stava scappando da quei cerberi che poco prima avevano turbato i miei sogni di bambino.Non capivo perché quella creatura così indifesa dovesse essere inseguita da tali figure così violente.Prese un pò di fiato,poi mi raccontò che la gente come lei era in pericolo,che una assurda barbarie era in atto.Mi disse che se l'avessero trovata l'avrebbero portata in un luogo da dove non si esce vivi.La mia testa era in piena confusione;sentivo verso di lei una profonda tenerezza e capivo solo che quel giorno mi era stata affidata una vita da salvare.Rachele,questo era il suo nome,aveva tredici anni,era molto delicata e parlava pacatamente,portava delle trecce castane che le coprivano le spalle.Lei mi guardò con dolcezza e mi disse che doveva andare e se Dio avesse voluto si sarebbe salvata;mi chiese di portare nel mio cuore la dolcezza,che lei aveva trovato in me,ad ogni persona che avessi incontrato nella mia vita.Si alzò di scatto andò verso la porta ed uscì;feci per correrle dietro ma lei mi bloccò dicendo che quella era la sua storia e l'avrebbe vissuta fino alla fine.”

Il vecchio si ridestò e mi disse che quel pezzo della sua vita era rimasto celato nel suo cuore e lo sarebbe rimasto per sempre.Lui non sapeva se Rachele fosse morta oppure viva,addirittura a volte pensava che quella bambina fosse stata un angelo!Crescendo

comprese quello che ad undici anni ancora non aveva conosciuto. Maledetto odio che corrose fino alle ossa l'uomo rendendolo il proprio fantoccio, strumento e servitore del male!

L'uomo si alzò di scatto, come se avesse ritrovato una energia sopita e mi disse che anche alla sua età non avrebbe mai smesso di sperare e di puntare sul bene, finchè ci fosse stata anche una sola persona disposta ad ascoltare le storie di un povero vecchio.

Io non seppi cosa rispondere, vidi che lui si allontanò da me e con il suo lento passo si avviò verso la collina.

ROSELLA CALZONI